



ANNAMARIA PERCAVASSI **Direttore artistico Trieste Film Festival**

Curare ininterrottamente per venti anni la linea artistica di un festival cinematografico può sembrare cosa strana se si pensa agli attuali caroselli, che sempre elettrizzano i media, delle nomine prestigiose e a rotazione ai vertici dei più grandi eventi del Cinema, dove la scelta è dovuta in gran parte a un sottile gioco di delicati equilibri tra competenza effettiva del candidato, chiamate politiche e opportunismi culturali del momento.

Invece nella fascia, in realtà molto ampia, delle manifestazioni più modeste, in cui il peso economico è assolutamente subordinato alla passione e alla competenza che richiede la loro direzione, la cosa può succedere, come è successo a me, e penso sia stato determinante nella scelta del mio nome il fatto di aver io contribuito con molta energia proprio a far nascere questo festival, spinto da un reale bisogno mio di conoscenza e con l'impegno dichiarato di dar vita ad un preciso, e forse faticoso, progetto di ricerca culturale a lungo termine su obiettivi chiari e specifici.

Non ho mai pensato di allestire una facile vetrina, scintillante di merce varia e all'ultima moda.

Volevo invece avvicinare l'Est lontano, renderlo più accessibile, familiarizzare di più con il suo cinema in fermento che mandava lampi di genio da zone d'ombra e di misteri.

Le prime politiche comunitarie europee mi hanno aiutato allora a trovare sul progetto consensi internazionali (il Parlamento Europeo, la Comunità di lavoro Alpe Adria, le Associazioni dei Cineasti e i Ministeri di alcuni paesi dell'Europa Centro Orientale) e locali (per prima la Provincia di Trieste, poi la Regione Friuli Venezia Giulia, infine il Comune di Trieste).

E così il viaggio esplorativo di cui sentivo l'urgenza, è partito con la delega della direzione artistica conferitami dal primo Comitato scientifico internazionale della nuova manifestazione, con la collaborazione immediata delle istituzioni e dei cineasti sloveni, croati, ungheresi, austriaci e bavaresi e con la certezza comune di tesori da scoprire cammin facendo, di maestri da cercare, di lezioni da ascoltare, di incontri e scambi da promuovere.

Ho potuto contare subito sull'aiuto di un equipaggio piccolo ma giusto, decisamente motivato a partire con me per un'avventura a forte rischio e allora controcorrente e devo riconoscere che senza l'entusiasmo e il lavoro di quei primi coraggiosi compagni di viaggio non ci sarebbe stato un futuro a quella piccola (cinque film) e umile (un giorno per uno scambio di proposte e di idee) edizione-prova di **Alpe Adria: aree cinematografiche a confronto** nel dicembre 1987 (diventata subito, l'anno dopo, **Incontri di Alpe Adria Cinema**, poi semplicemente **Alpe Adria Cinema**).

Da allora abbiamo lavorato insieme viaggiando sempre più a Est, sempre più a Nord e sempre più a Sud col solo bagaglio di quel progetto, così azzardato per i tempi!, ma da consolidare con pazienza. E l'abbiamo pilotato negli anni, modificando ancora il nome in parallelo all'espandersi delle ricerche (**Alpe Adria Cinema: incontri con il cinema dell'Europa centro - orientale**) e infine al radicarsi definitivo della manifestazione alla città e al moltiplicarsi delle iniziative nel corso dell'anno (**Trieste Film Festival, un progetto di Alpe Adria Cinema**), sempre sfidando i tanti e difficili venti, che hanno agitato e mutato l'Europa al passaggio del millennio: venti dall'Est al tramonto, venti della Storia in cammino, delle guerre feroci, delle mode improvvisate, dei tormenti balcanici, dei muri da abbattere e di quelli nuovi da erigere, venti delle transizioni, dei saliscendi politici, delle trasformazioni sociali e culturali, venti dei nuovi transiti umani.

A distanza e a dispetto di questi densissimi vent'anni mi commuove trovarmi ancora qui con quell'equipaggio ormai rodato e temprato, ma non logorato dalle difficoltà del nostro lavoro,

certamente un po' cambiato nel tempo (qualcuno se ne è andato, qualcuno si è avvicinato più tardi ed è ancora con noi, qualcuno è ritornato dopo anni d'assenza, qualcuno ha preso il volo per altri incarichi importanti), certamente cresciuto, e non solo di numero, sempre più sicuro e autonomo e pronto a continuare il viaggio anche con piloti nuovi e più energici di me.

E mi inorgoglisce aver visto maturare al mio fianco questo gruppo di lavoro che si è dimostrato capace di rendere concreto e meno faticoso il percorso della nostra specifica ricerca su un certo tipo di cinema, passato in questi anni dal buio delle cancellazioni ai trionfi delle ribaltes internazionali, forse in parte grazie anche alle pazienti scoperte del nostro lavoro.

Un percorso sempre sostenuto dai governi regionali e locali, dai ministeri italiani e dai programmi europei e apprezzato dalle varie correnti politiche che in questi vent'anni si sono alternate alla guida del paese, della regione e della città.

Nell'epoca attuale che privilegia l'effimero e l'immediato non è cosa da poco il lungo esempio di continuità e coerenza dato dalla nostra linea progettuale, che ha saputo attraversare, raccontandoli, i capovolgimenti storici, che ha anticipato mode cinematografiche future, e previsto affermazioni artistiche di grande portata.

Sono convinta che sia stata una scelta giusta non aver cambiato rotta durante il cammino e ringrazio con grande affetto chi mi ha seguito e accompagnato con convinzione aiutandomi a costruire l'edificio del festival e dei tanti progetti collaterali. E sono grata e affezionata anche a chi ha lavorato al mio fianco sbuffando un po' su certe mie ostinazioni che forse hanno gravato sul carico di lavoro e sui problemi di bilancio:

-il cinema visto sempre come parte inscindibile di un contesto culturale più allargato e di cui tener conto

-la continuità di progettazione sul rapporto fondamentale del cinema con la letteratura (approdata quest'anno a Joyce, dopo aver riflettuto su Schulz, Hrabal, Schnitzler, Svevo)

-la complementarità al cinema delle arti figurative e quindi la necessità di un corredo espositivo (quest'anno i dipinti di Giacomo Gentilomo e la fotografie giovanili di Kiezsowski), così come quella della musica(quest'anno addirittura una rassegna tematica, Muri del suono) e quindi l'opportunità funzionale dei concerti (tra gli altri la gioia di una serata con Massimo Zamboni e il piacere della sua musica per la sigla di questa edizione)

-l'apertura, senza gelosie, pregiudizi o vacui problemi di protagonismo, a tutte le possibili collaborazioni: locali (con La Cappella Underground, dal cui grembo il nostro Festival è nato, con Catodica e il Gruppo 68, con il Goethe Institut, con Maremetraggio, con il teatro Miela, con il Cinema Ariston e con Anno Uno), nazionali (con il Laboratorio Immagine Donna di Firenze e l'Unione Italiana di Fiume, ad esempio, o con le varie Cineteche del nostro paese), internazionali (con le Scuole di cinema dell'area balcanica per il progetto Eastweek della Cei, con Greek Film Center, Irish Film Institut, British Film Institut e via elencando), istituzionali (con l'Università di Trieste per il progetto quinquennale Lo schermo triestino dedicato quest'anno a Giacomo Gentilomo, con l'Università di Roma, la Joyce School di Trieste, l'Area Cultura del Comune di Trieste e l'Archivio di Stato per il progetto su Joyce e il cinema, ecc)

-l'importanza di dare spazio e attenzione alle attività e alle produzioni audio-visive legate al nostro territorio (Zone di cinema, Lo schermo triestino)

-la memoria sempre vigile sugli snodi della Storia, così determinanti per la comprensione del cinema europeo di cui ci occupiamo (quest'anno il Muro di Berlino, in passato il '56 ungherese, il '68 di Praga, o la guerra balcanica raccontata in diretta dai bombardamenti di Zagabria e dalle granate di Sarajevo negli anni della rassegna Spazio aperto a Sarajevo e del Premio Sarajevo)

-l'attenzione ai legami politico-economici, soprattutto attuali, della nostra regione, o della nostra città col Centro e l'Est d'Europa, o con l'area mediterranea (quest'anno il cinema greco contemporaneo, ma in passato il cinema turco tedesco, o il cinema ebraico trapiantato dall'est Europa in Israele)

-l'accoglienza amichevole degli ospiti, scevra da troppo etichettate cerimonie, che ha creato un legame di sincera reciproca stima tra il festival, la città e molti autori che tornano spesso con piacere, come cari amici ad un appuntamento di famiglia.

Sono ostinazioni, queste mie, che spero abbiano in realtà contribuito a delineare la fisionomia particolare del nostro festival e degli altri progetti che Alpe Adria Cinema riesce e realizza nel corso dell'anno, molte volte dando continuità a iniziative presentate in parte o anche solo annunciate a gennaio durante il Trieste Film Festival, come è il caso della rassegna dedicata al lato meno noto (il cinema d'animazione) del talento provocatorio di Walerjan Borowczik, che si conclude quest'anno con la pubblicazione di un ricco volume sull'autore franco-polacco dopo lo stuzzicante prologo della scorsa edizione.

Sono stati avviati, insomma, in questi anni tanti filoni di ricerca, che dovrebbero continuare a dare frutti importanti anche al di là o al di fuori del festival.

Ho infatti la sensazione, forse un po' presuntuosa, di aver saputo captare in questo lungo periodo di responsabilità artistica come direttore una molteplicità di stimoli alla riflessione provenienti da direzioni diverse, le più svariate, quasi ventate di vitale energia orientate tutte, stranamente, a convergere su questo nostro approdo, aperto alle accoglienze come la nostra Piazza unica al mondo, per farlo diventare straordinario baricentro (più di ogni altra manifestazione europea) di una grande area di cinema (dal Baltico al Mediterraneo, dall'Ovest all'Est ormai solo geografico) su cui negli anni si è concentrata con coerenza la nostra ricerca.

A testimoniare la molteplicità e la ricchezza di questi stimoli sarà con noi ancora una volta, tra i tantissimi ospiti avuti dal festival in questi anni, una nutrita rosa di autori noti e particolarmente familiari al nostro pubblico, che presenzieranno in varie forme e in diversi ruoli in ciascuna delle sezioni del festival, per ricordare la lunga storia della nostra manifestazione e rinnovare il rapporto affettuoso con il pubblico.

Una ideale "rosa dei venti" (come i nostri anni di lavoro) formata dai nomi dei cineasti che negli anni TFF ha proposto, scoperto, fatto conoscere, accolto con onore.

Cui voglio aggiungere, anche nel ricordo, i nomi di tutti i membri del Comitato Scientifico Internazionale, che ha avuto un ruolo determinante, soprattutto all'inizio, nell'indicare i temi di maggior interesse comune su cui indirizzare scelte di programma e lavoro di ricerca.

Poi i nomi di tutti i curatori scientifici delle varie sezioni che hanno dato nel corso degli anni al nostro Festival, con le loro proposte sempre giuste in un momento giusto, lo spessore di un grande evento culturale irradiato dal cinema.

E i nomi, sempre nel cuore, di chi non è riuscito a vedere lo sviluppo del nostro lavoro, come Piero Percavassi, il primo Presidente di Alpe Adria Cinema, l'associazione nata con lui proprio per occuparsi di questo Festival, o come Silvan Furlan, il primo grande amico d'oltre confine, entusiasta sostenitore della nostra iniziativa comune.

E per chiudere la rosa un ricordo tra i tanti, particolare, indelebile, emblematico: una sera di fine festival, in una birreria un po' mitteleuropea del centro città, Izet Sarailic, grande poeta bosniaco cui abbiamo appena conferito il Premio Sarajevo, è seduto al pianoforte e accompagna, con la moglie al fianco, i canti slavi struggenti di due suoi carissimi amici nostri ospiti come lui: il grande Zjvojn Pavlovic, regista serbo autore di un film del programma, e Predrag Matvejevic, scrittore croato bosniaco rifugiato a Parigi e non ancora tanto famoso, invitato da noi per conferire il premio al poeta della sua terra. Intorno a loro altri autori croati, bosniaci, serbi: si tengono stretti tutti in un abbraccio potente che sembra non volersi sciogliere più, è tanto tempo che non si vedono, mormorano le sommesse parole d'amore del canto che tutti conoscono bene, ridono nelle lacrime, piangono nei sorrisi, e mi ringraziano di averli fatti alloggiare nello stesso albergo, amici come sempre mentre la barbarie della guerra etnica sta ancora straziando i loro paesi e li vuole nemici.

Di questi nomi e di ricordi come questo è fatta la mia, la nostra rosa dei venti, una rosa semplice e straordinaria che ci ha aiutato a orientarci, e a non perdere noi stessi strada facendo.

A nome di tutto lo staff di Alpe Adria Cinema e veramente dal cuore

grazie a chi – persona, ente, istituzione, massmedia o sponsor - ci ha finora seguito, aiutato e sostenuto nel nostro lavoro e grazie a chi sentirà di farlo ancora.

Spero che la XXa edizione del Trieste Film Festival, con le sue sorprese e le sue proposte, sappia dare l'avvio a un 2009 felice per il cinema!